

**De**  
**«Cambiamo**  
**così le nostre**  
**regole»**

ROMA. La riforma interna della Dc passa soprattutto attraverso l'adozione delle «primarie» per la scelta dei candidati alle elezioni, uno snellimento dello statuto e il ricorso alla fiducia costruttiva per i segretari provinciali, cittadini e sezionali, ma non deve approdare ad una concezione «elitaria», fondata sui cosiddetti «manager del consenso». Si incentra su questi punti la proposta di revisione della struttura del partito, lanciata ieri dal responsabile organizzativo della Dc, Gianni Fontana, in apertura del seminario dello scudocrociato alla Camilluccia. All'iniziativa, che si concluderà stamane con un intervento del vicesegretario Vincenzo Scotti, parteciperanno i rappresentanti delle varie commissioni impegnate nella preparazione del congresso del febbraio prossimo. Fra gli altri è presente il capo della segreteria politica, Giuseppe Gargani.

Il punto di partenza della proposta di Fontana è in un'apertura maggiore del partito alla società. «Alla Dc - ha detto il responsabile organizzativo dello scudocrociato - il recupero nelle politiche dell'87 e nelle amministrative di quest'anno non è sufficiente: occorre rinnovare il partito, e aprire realmente la sua struttura alle nuove sensibilità, al nuovo volontariato e ai nuovi soggetti sociali e produttivi emersi dal grande cambiamento economico e sociale degli anni ottanta». In una parola, si tratta di «rendere la politica nuovamente appetibile alla gente».

Fra le misure proposte c'è anche quella di costituire un'assemblea degli eletti a livello provinciale, da riunire ogni quattro mesi, per rivedere il rapporto partiti-amministratori locali. «Il partito delle grandi tradizioni ideali e delle buone battaglie - ha concluso Fontana - non dovrà ripiegare nelle forme ridotte di tipo elitario, di operatori tecnici, di manager del consenso, non dovrà imboccare la via del consenso che quelle forme sostiene. La strada giusta è al contrario quella di un partito di aggregazione popolare in sintonia con il tessuto sociale cristiano da cui è emerso e da cui è stato gratificato di energie, di contributi e di consensi».

Innanzi al dibattito pre-congressuale nello scudocrociato interviene il ministro della Marina Mercantile, Gianni Prandini, forlaniense, con un duro attacco alle conclusioni del convegno dell'area Zac a Lavarone. Secondo Prandini «la sinistra Dc si è fatta carico più delle esigenze di corrente che della linea politica del partito», a proposito della richiesta di una «vicesegreteria forte», avanzata da Martignozzi e da Bodrato, il ministro replica che prima che sugli organigrammi «la discussione deve essere approfondita sulle questioni politiche, anche alla luce dell'ampiarità delle giunte cosiddette anomale».

**Il Psi prevede un «autunno caldo»**  
**Martelli: «La manovra economica**  
**diventerà un tema rovente»**  
**Sconfessati i «tagli» di Amato**

**S'acutizza lo scontro sulle giunte**  
**La Dc accusa i socialisti di fare**  
**«terra bruciata» tra gli alleati**  
**Occhetto: le reticenze di Craxi**

# Annunci di tempesta sul governo

Il Psi avverte: «Sarà un autunno caldo, poi verrà un inverno interessante». Gli aggettivi non sono certo usati a casaccio, tanto più dopo che nelle stanze di via del Corso è riecheggiato l'allarme di Craxi, questa volta di fronte all'intero stato maggiore del partito. La Dc, però, non si smuove e ironizza sul «fondamentalismo» socialista. E Occhetto invita il leader del Psi ad abbandonare ogni «reticenza».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Così non va», titolava ieri mattina su tutta la prima pagina l'Avanti! Quando, poi, l'adempimento del Psi sono arrivati a via del Corso hanno avuto dal segretario un ordine preciso: non lasciare scoperto nessun fronte di conflitto con la Dc. La novità del vertice, rispetto alla riunione della segreteria di martedì, è che il Psi comincia a rendersi conto che lo stesso successo elettorale delle ultime amministrative rischia di essere neutralizzato se usato solo come potere di intimidazione. Gli stili e gli stili lanciati con insistenza dal vertice socialista per tutto il mese di agosto contro le cosiddette giunte anomale, soprattutto quelle tra Dc e Pci, non hanno ottenuto grandi effetti. E Craxi sembra temere che l'ipotesi di un vertice a due, Psi-Dc, finisca per fare pagare proprio ai socialisti il prezzo più alto, non solo perché il segretario dc ha cominciato a tirare in ballo le amministrazioni di Milano, Venezia e Catania, ma soprattutto perché una qualsiasi «regola» finirebbe per rientrare dalla finestra quell'alleanza strategica che il Psi ha creduto di aver fatto uscire dalla porta di palazzo Chigi

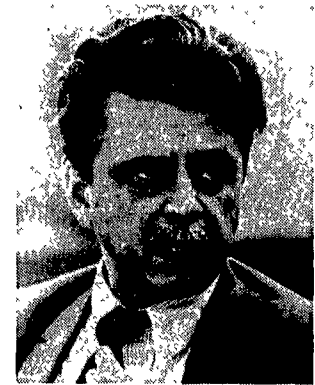
all'atto dell'insediamento di De Mita. Craxi teme l'effetto «contagio» delle giunte senza il Psi, vi intravede il tentativo dc di riaffermare comunque la propria centralità e forse comincia a rendersi conto che proprio questo è il rovescio della medaglia degli ultimi risultati elettorali. Fatto è che ai suoi parla di «un clima politico preoccupante». E affida a Martelli il compito di correggere La Ganga. Se il responsabile socialista degli enti locali aveva addossato la colpa al «dc della periferia», il vicesegretario dice che «non è un fatto locale, ma un caso nazionale», e su questa base, accusa la Dc di «doppia stealtà: nei nostri confronti e verso gli elettori». Anche Martelli assegna alle giunte la valenza di una operazione politica: «Tanto è vero - afferma - che nella Dc c'è chi la teorizza, seriamente come a Lavarone, oppure scherzando come hanno fatto Andreotti ed Evangelisti. Quest'ultimo ha perfino annunciato una "festa dell'amicizia" all'insegna dell'"anomalia", a cui sarà difficile che i socialisti partecipino».

C'è però un luogo dove per forza di cose dc e socialisti non possono fare a meno di incontrarsi: la sala del Consiglio dei ministri. A giorni dovrebbe essere varata la legge finanziaria, la cui maggiore responsabilità ricade proprio su un ministro del Psi: Giuliano Amato, già impegnato in un duro braccio di ferro con gli altri ministri sui tagli da apportare al bilancio dello Stato. A questo punto, Amato rischia di non poter contare neppure sul sostegno del proprio partito. A via del Corso circola una battuta sferzante attribuita a Craxi: «Possibile che si faccia dire di sì da Sterpa e Andreotti e di no dal sindacato?». Certo è che tanta insistenza sui tagli non piace a Martelli: «Noi - dice - insistiamo soprattutto sulle entrate». Puntualizza che «all'appello manca una vasta massa di contri-

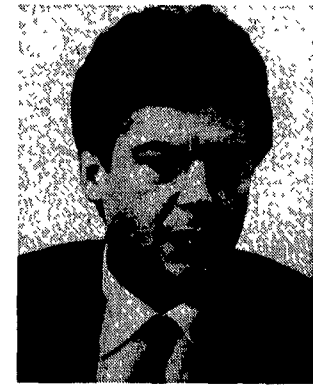
buenti». E annuncia: «La manovra economica diventerà rovente». Tanta bellicosità si spiega solo con le difficoltà incontrate dal progetto dei condono fiscale per i contribuenti a reddito autonomo che tanto sta a cuore al Psi? Chi ha partecipato al vertice socialista assicura che la preoccupazione di Craxi è più che altro di tenere il governo a bagnomaria, al punto da trattare la squadra dei ministri socialisti alla stregua di una «delegazione amica». Del resto, il decreto sul Mondiale su cui spara l'Avanti! non porta la firma del socialista Franco Carraro.

È difficile credere che Craxi pensi seriamente a una crisi in questi frangenti. Piuttosto vorrà far pesare il potere di condizionamento del partito, nei confronti di un presidente del Consiglio che è anche segretario della Dc, più di quanto non sia avvenuto finora. Il governo, così, diventa una pedina da giocare sulla scacchiera della partita congressuale che sta per aprirsi per il Psi (come per la Dc e il Pci). Nella riunione a via del Corso sono state delineate una decina di commissioni di lavoro (dall'aggiornamento del programma socialista al rinnovamento degli strumenti e dei metodi di lavoro) e una dozzina di iniziative tematiche (giovani, donne, professioni, ambiente...).

La difesa della rendita di posizione da parte del Psi trova sempre minore concordanza tra i suoi alleati. Non è a caso che la Dc, con un consiglio di York sul Popolo, non



Achille Occhetto



Claudio Martelli

**Ministri**  
**«chiacchieroni»**  
**Appello psdi**  
**a De Mita**



De Mita deve invitare i ministri «a una maggiore riservatezza sugli atti sia di loro diretta competenza che su quelli che dovranno essere emanati dal governo». Antonio Cariglia (nella foto) e la segreteria del Psdi ritengono che «problemi come quelli dei tagli alla spesa, della ristrutturazione di settori pubblici, della riforma pensionistica e previdenziale, di diverse metodologie di imposizione fiscale in settori delicati come quello della casa, devono essere il frutto di univoche decisioni del Consiglio dei ministri che, globalmente, deve presentarsi all'opinione pubblica e al Parlamento». I socialdemocratici chiedono anche che il presidente del Consiglio «inviti i ministri al doveroso silenzio sui provvedimenti di competenza dei loro colleghi» e a non considerare «il loro ministero come un compartimento stagno nell'ambito dello Stato. Non ha senso - aggiunge - anticipando a loro volta il dibattito in Consiglio dei ministri - ipotizzare drastiche riduzioni di dipendenti in un settore quando ad esempio un altro comparto dell'attività pubblica, come i musei, soffre di carenza di personale».

**Si è dimesso**  
**il sindaco**  
**democristiano**  
**di Agrigento**

Crisi aperta al Comune di Agrigento. Il sindaco Emanuele Mattiolo, che guidava una giunta monocolore democristiana, ha rassegnato le dimissioni per avviare «un chiarimento politico all'interno della Dc e degli altri partiti per il varo di una nuova maggioranza nel rispetto delle direttive della segreteria provinciale», che da alcune settimane, giudicata ormai superata l'esperienza del monocolore, si è espressa per una giunta con Psi e Pli. Un'operazione di segno diametralmente opposto a quello della Provincia, dove il gruppo democristiano si è spaccato e otto consiglieri (il cui operato è stato sconfessato dalla segreteria provinciale) su tredici hanno dato vita insieme a comunisti e socialdemocratici a una giunta di programma che vede socialisti e liberali all'opposizione.

**Maggioranza**  
**Dc-Pci**  
**al Comune**  
**di Lipari**

Il democristiano Angelo Li Donni è il nuovo sindaco di Lipari. Li Donni ha avuto sedici voti su trenta, quelli di dodici consiglieri dc, dei tre comunisti e dell'unico indipendente di sinistra. Con l'elezione del nuovo sindaco - ha dichiarato Giuseppe Messina, responsabile Enti locali e capogruppo del Pci alla Provincia - si spiega la ribellione della maggioranza dei consiglieri democristiani alle imposizioni del vertice provinciale, chiuso nella prospettiva del ripristino delle vecchie coalizioni anticomuniste Dc-Psi-Psdi (che hanno espresso ben dodici sindaci in quattro anni), che hanno svuotato il Consiglio comunale del capoluogo delle Eolie, non attuato il Consiglio di quartiere nelle isole minori né l'attuazione della legge regionale speciale che prevede investimenti per decine di miliardi e su cui vuole mettere probabilmente l'ipoteca la criminalità organizzata che in queste settimane ha fatto sentire a Lipari la sua voce con tentativi di vario tipo».

**Tamburrano:**  
**«Discutere**  
**l'opera in Italia**  
**di Togliatti»**

È necessario approfondire la figura di chi, come Togliatti, in Italia, in un clima diverso, senza condizionamenti dei decenni precedenti, non usò la libertà di cui godeva per agganciare gradualmente e prepotentemente il Pci dallo stalinismo. Lo sostiene il presidente della Fondazione Nenni, Giuseppe Tamburrano, secondo il quale l'occasione grande fu rappresentata dai fatti d'Ungheria del '56: in quel momento Togliatti riuscì quel che fosse stalinista, nonostante la presenza in Urss del «destalinizzatore» Kruscev. E' lo stesso Togliatti che, anche negli anni 50, rinnovò la condanna nei confronti di Bukharin in termini analoghi a quelli utilizzati nel 1938, durante il processo. Non sono però in discussione - dice Tamburrano - i meriti e la statura politica di Togliatti. «Si tratta piuttosto - conclude - di discuterne le convinzioni e le scelte, perché sono materia della nostra storia e della nostra politica attuale».

**Il pretore:**  
**non sono nocive**  
**le feste**  
**dell'Unità**

Non fa male alla salute la festa provinciale dell'Unità di Milano, che un gruppo di abitanti del quartiere intorno a Monte Stella aveva chiesto fosse annullata. Lo ha stabilito il pretore Mariano Tavassi respingendo il ricorso presentato a luglio da 76 cittadini secondo i quali la festa sarebbe fonte di rumori nocivi. Nell'ordinanza il pretore afferma che non si può vietare un'iniziativa partendo dal presupposto che sarà sicuramente nociva per la salute senza averne verificata nella pratica la nocività. Il magistrato ricorda anche che il Comune di Milano, a sua volta chiamato in causa nel ricorso, ha posto limiti rigorosi al volume degli altoparlanti e agli orari in cui possono essere utilizzati. Intanto alla popolare «Montagnetta», da alcuni anni sede della manifestazione, ieri sera si è regolarmente aperta la festa, i cui organizzatori si sono impegnati a rispettare il silenzio dopo la mezzanotte.

PIETRO STRANBA-BADIALE

## Dopo la sentenza del Consiglio di Stato

# Religione a scuola, in Vaticano compiacimento e imbarazzo

I vertici vaticani e la presidenza della Cei, pur essendo soddisfatti della sentenza del Consiglio di Stato sulla religione a scuola, che porta acqua alle loro tesi, sono molto preoccupati per il riaccendersi delle polemiche e, soprattutto, per l'essersi incrinato il fronte concordatario. Il contenzioso rischia ora di investire la stessa parità dei diritti costituzionali dei cittadini oltre che il Concordato.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il riserbo assoluto osservato, finora, dalla Santa Sede e dalla presidenza della Cei, di fronte al riesplorare delle polemiche sull'ora di religione in seguito ad una grave sentenza del Consiglio di Stato, rivela compiacimento e imbarazzo al tempo stesso. Infatti, dalle indiscrezioni che abbiamo raccolto risulta che, da una parte, si è molto soddisfatti perché la sentenza del Consiglio di Stato, oltre a rafforzare

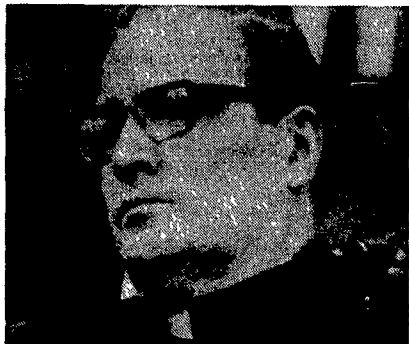
il carattere obbligatorio e curricolare dell'ora di religione (nonostante la sua facoltatività affermata dal Concordato), stimola il governo a riempire un vuoto che dura da tre anni istituendo e regolamentando anche l'ora alternativa. In questo quadro è stata apprezzata la «sollecitudine» con cui il ministro Galloni si è affrettato a dichiarare, chiedendo la sentenza del Consiglio di Stato, che con essa gli «sembra confermato che l'ora di reli-

gione è curricolare, e che bisogna organizzare l'ora alternativa». D'altro canto, però, il nuovo segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, monsignor Angelo Sodano, (succeduto a Silvestrini alla fine del giugno scorso), ed il presidente della Cei, cardinale Poletti, si mostrano molto preoccupati per il riaccendersi delle tensioni e delle polemiche, sia a livello politico che interconfessionale. L'annuncio che la Tavola valdesse da essa rappresentata intendano far ricorso alla Corte costituzionale vuol dire tenerne aperta la questione.

Ma i vertici vaticani e la Cei sono ancora di più allarmati per il fatto che il fronte concordatario si è, ormai, incrinato, dopo le forti riserve espresse da comunisti, da repubblicani, da radicali, dai verdi e da una parte qualifi-

cata del Psi verso la sentenza del Consiglio di Stato, mentre i liberali hanno colto l'occasione per ribadire che, ormai, tempo di superare l'istituto concordatario. Inoltre, si riapre un dibattito in tutto il mondo cattolico tenuto conto che una parte di esso non ha mai accettato il Concordato come tale proprio perché, in quanto frutto di inevitabili compromessi, rende sempre ambigui i rapporti tra Stato e Chiesa. Si temono, infine, iniziative politiche e parlamentari rivolte a rimettere in discussione lo stesso accordo firmato il 18 febbraio 1984, prima ancora che esso sia stato pienamente attuato, a cominciare dall'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.

Il portavoce della Cei, monsignor Ceriotti, sollecitato dai giornalisti a pronunciarsi, si è



Angelo Sodano

limitato a «rinviare» ai documenti episcopali del novembre scorso: appare chiaro che vi è imbarazzo e disappunto per il fatto che queste nuove polemiche si sarebbero potute evitare se il ministro della Pubblica Istruzione Galloni si fosse affrettato a definire la negoziazione della prima integrazione sottoscritta dal ministro Falucci e dal cardinale Poletti il 13 dicembre 1985. Fu proprio quell'intesa, e il modo

come fu conclusa alle spalle del Parlamento, la fonte di tante polemiche e la causa prima del ricorso promosso dalla Tavola valdese e da altri al Tar del Lazio. Questo tribunale - va ricordato - stabilì con una sentenza di un anno fa che l'ora di religione diveniva obbligatoria solo per chi la sceglie liberamente, né a chi non la sceglie può essere imposta un'altra materia che non ha scelto perché ciò suonerebbe discriminazione.

## Intervista al pastore Franco Gianpiccoli

# I valdesi: «Faremo ricorso all'Alta corte»

ROMA. Il moderatore della Tavola valdese, il pastore Franco Gianpiccoli, dichiara «a piena insoddisfazione» dei valdesi e delle altre Chiese evangeliche per la sentenza del Consiglio di Stato, e annuncia che verrà fatto ricorso alla Corte Costituzionale per «salvaguardare i diritti di libertà che sono incondizionati». Il riferimento è all'articolo 3 della Costituzione in cui si afferma che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione... di religione».

«Orbene - ci dice il moderatore - il Consiglio di Stato, con la sua sentenza, non ha tenuto conto del fatto che, in base alla legge 449 del 13 agosto 1984, lo Stato italiano garantisce ed è obbligato a garantire la salvaguardia della libertà di coscienza di quanti

organi giurisdizionali, non certo sprovveduti, interpretano una normativa in modo diametralmente opposto - rivela Gianpiccoli - vuol dire che qualcosa non funziona nella normativa concordataria, nell'intesa Falucci-Poletti, nelle circolari ministeriali. Perciò - conclude Gianpiccoli - «noi siamo completamente insoddisfatti di questa sentenza e ci proponiamo di imboccare la strada della Corte costituzionale perché la legge 449, che dà garanzia alle Chiese valdesi e metodiste, riteniamo che sia stata stravolta e resa inutile da una interpretazione inaccettabile del Concordato».

Il ricorso sarà presentato non appena un gruppo di giuristi avrà studiato le motivazio-



Franco Gianpiccoli

## Mentre i repubblicani insistono nella polemica

# E Formigoni esalta la «convergenza» col Psi

ROMA. La decisione del Consiglio di Stato sull'ora di religione, continua a contrapporre in modo netto lo schieramento laico e quello democristiano e socialista. Il compito di difendere la sentenza è ancora affidato al socialista Acquaviva e all'onorevole dc Formigoni, leader di Ci. Per Acquaviva la revisione del Concordato è improponibile, «ma se il Parlamento lo vuole potremo procedere in questa direzione». Formigoni, approfittando della sentenza e degli schieramenti che ha prodotto, per rivendicare la validità del positivo rapporto stretto col Psi al meeting di Rimini, senza rinunciare a un attacco alla Dc. «Siamo stati attaccati e demonizzati - afferma Formigoni - per aver registrato convergenze culturali con il Psi.

Hanno ancora il coraggio, i nostri critici, di sostenere che queste convergenze sono strumentali e addirittura oscure? Il Concordato è materia troppo importante perché la si possa svuotare in cambio del sostegno a qualche giunta anomala».

Il ministro Galloni, in un'intervista al Gr1, ha ribadito che il Consiglio di Stato «ha fatto giustizia di tante chiacchiere forse inutili o di tante interpretazioni sicuramente forzate». Nel fronte laico continua il coro del dissenso contro la sentenza e c'è chi, come i radicali, si spinge a chiedere un referendum. Per il giornale dei repubblicani «se è opportuno che il Parlamento torni sulla materia lo si faccia, ma non si creda che una sentenza

## Giunta confermata a Siena

# Sindaco un socialista, il vice sarà comunista Astenuti Pri e Verdi

SIENA. Saranno ancora socialisti e comunisti a governare Siena nei prossimi cinque anni. E questa l'indicazione del voto del consiglio comunale della città toscana riunitosi ieri per la prima volta dopo la consultazione di fine maggio. A guidare la giunta di programma, formata da quattro socialisti e da cinque comunisti (il Pci è la forza di maggioranza relativa della città), il socialista Vittorio Mazzoni della Stella che già aveva l'incarico di sindaco della precedente legislatura, vicesindaco sarà il comunista Pierluigi Piccini. Hanno votato contro il documento programmatico presentato dalla nuova giunta la Democrazia cristiana, i cui maggiori esponenti hanno però affermato che l'opposizione del loro partito non sarà pregiudiziale, e la rappresentanza del Movimento sociale. I consiglieri verde e repubblicano si sono astenuti sia sul programma che sull'elezione del sindaco e degli assessori. Nel loro intervento i due consiglieri, pur sottolineando il fatto che ci sono ancora motivi di dissenso sul programma della nuova giunta, hanno apprezzato il metodo seguito e il fatto di essere stati invitati a dare il loro contributo di idee durante le trattative.

«Da parte nostra - ha detto Mario Cataldo, capogruppo del Pci - esprimiamo il nostro apprezzamento per il programma di governo e per l'apporto di verdi e repubblicani. Auspichiamo che il programma rappresenti l'inizio di una costruttiva, più ampia collaborazione il cui unico metro è la qualità degli obiettivi».